

Il 17 agosto 1944 in Padova, sotto nome di rappresaglia, le autorità che detengono il comando hanno deciso la esecuzione di dieci uomini, che si trovavano incarcerati per le più varie ragioni, in attesa di giudizio. Tre di loro furono uccisi mediante impiccagione sulla pubblica via: l'uno era il medico e patriota Flavio Busonera, continuatore dei martiri del Risorgimento; gli altri due erano Lampioni e Calderoni, famigerati per delitti comuni. Altri sette patirono la fucilazione nella schiena; tre di questi, ufficiali italiani, Cataldo Pressici, Luigi Pierobon, Saturno Bandini, domandarono invano d'esser colpiti al petto; gli altri quattro erano poco più che fanciulli: Muolo, Franzolin, Spigolon, Pasqualotto. Tutto fu consumato in poche ore, con decisioni segrete. I condannati appresero la propria sorte nell'ultimo istante, quando furono tradotti al luogo del supplizio. Busonera conobbe la forma del suo martirio soltanto dinanzi alla forca.

UOMINI E DONNE DI PADOVA!

Voi non dimenticherete. Ciò che è avvenuto a Padova il 17 agosto 1944 è peggio che un atto di repressione poliziesca o di sanguinaria reazione. Si è voluto ancora una volta offendere e violentare l'anima vostra, nella stolta supposizione di dominarvi col terrore. Ma coloro hanno spinto il bieco proposito sino a violare le leggi medesime che i selvaggi rispettano. Hanno punito uomini per un reato del quale erano manifestamente innocenti, perchè avvenuto durante la loro detenzione nel carcere. Hanno ucciso dieci per uno. Hanno soppresso ogni forma di imputazione di processo regolare. Hanno compilato una lista arbitraria, nella quale i nomi poterono essere sostituiti alla cieca fino all'ultimo istante. Non ci fu difesa, non ci fu neanche quel solenne apparato della morte, che i popoli civili non rifiutano neppure al più basso delinquente. Da venticinque secoli la coscienza romana e cristiana si è riscattata dall'uso primordiale che si chiama legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente. Da venticinque secoli la responsabilità è individuale e dev'essere accertata da giudici imparziali. Da venticinque secoli la pena non è più concepita come una vendetta, se non nelle associazioni dei malviventi. Ebbene, costoro hanno saputo far peggio che la legge del taglione, assegnando abusivamente il nome di pena a una rappresaglia che colpisce l'innocente invece del reo e decupla il numero delle vittime e soverchia con la perfidia e l'infamia la stessa atrocità del patibolo. Nel nome di Roma costoro sono dei barbari. Nel nome di Cristo costoro sono degli empi. Non è tutto. Con un raffinemento diabolico si vollero confondere sullo stesso patibolo uomini e nomi diversissimi, nell'illusione di confondere così il delitto di amor patrio con il delitto comune. Stolti! Hanno inconsapevolmente ripetuto il dramma del Golgota. Stolti! Ignorano la potenza dello spirito, che nessuna vicinanza contamina perchè la sua virtù è di riscattare e nobilitare tutto ciò che l'avvicina. Una nuova luce di fede umana e patriottica si è accesa nel firmamento d'Italia. Il nome di Flavio Busonera sarà ricordato insieme con quello di Cesare Battisti. Egli ebbe lo stesso ardimento sicuro e sereno dinanzi all'ingiustizia dell'oppressore e al mistero della morte. Egli spese le ultime parole per infondere coraggio persino al boia che tremava, inesperto e sgomento: « Perchè tremare? Io non tremo. Mettete bene il laccio ». Eppure aveva in cuore l'angoscia della famiglia da cui lo strappavano, dei quattro figli dilette. Si protestò, davanti a Dio, innocente delle violenze che gli venivano ascritte. Disse per suo testamento che non si vendicasse la sua fine, che non si continuasse la catena delle vendette. Nella stretta del capestro l'ultima sua voce fu per gridare: « Viva l'Italia ». Padovani, voi non dimenticherete.